



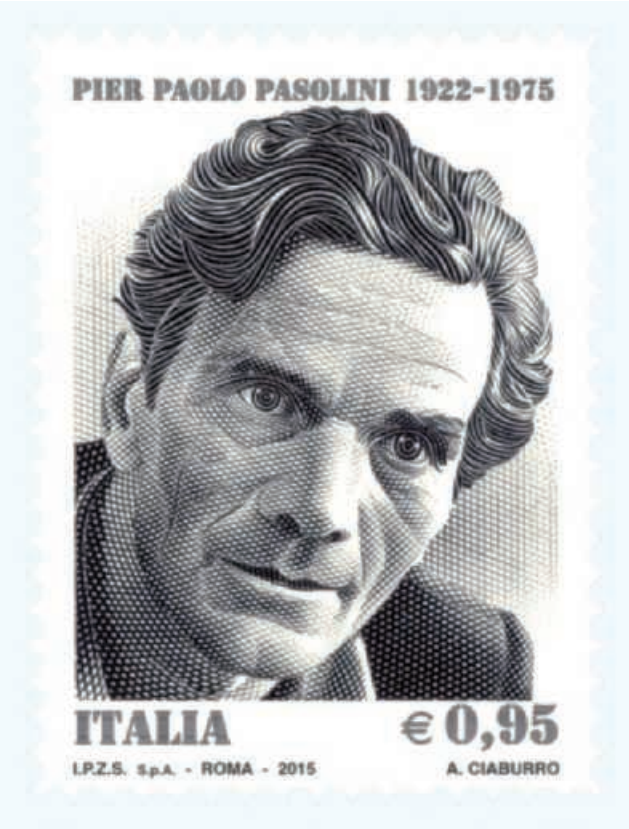
«I quadri di Antonioni  
in mostra a Roma  
sono un omaggio  
alla vita»  
Dario Franceschini  
MINISTRO DEI BENI CULTURALI

# 22 Nazioni

BRASILE

## Giochi dei popoli indigeni, tutto un altro sport

Si avvia a conclusione della prima edizione dei Giochi mondiali dei popoli indigeni. Con la cerimonia di chiusura domani calerà il sipario sulla manifestazione che dal 23 ottobre ha animato gli impianti di Palmas, capitale dello stato amazzonico di Tocantis, nel nord del Brasile, inserendosi tra i mondiali di calcio che il Paese sudamericano ha ospitato lo scorso anno e le Olimpiadi che si terranno nel 2016. Migliaia gli atleti indigeni di 23 etnie locali e provenienti da 22 nazioni, comprese tribù africane e aborigeni australiani. L'unico continente non rappresentato è stato l'Europa. Le squadre, spesso in abiti tradizionali, si sono affrontate nel tiro fune in quello del giavellotto, ma anche nel nuoto agonistico, canoa e tiro con l'arco. Se pure alcune le discipline possono richiamare quelle cui siamo abituati ad assistere, distante, molto distante, è lo spirito con cui gli indigeni d'ogni dove si sono confrontati: alla competizione, in questa settimana si sono infatti sovrapposti l'integrazione e l'orgoglio identitario, la voglia di far conoscere cultura, valori, tradizioni e identità, appunto. Le gare sono state ripartite in tre filoni: occidentali, dimostrative e d'integrazione. Particolarissimo il calcio giocato quasi strisciando vista la possibilità di toccare il pallone solo di testa, oppure la lotta Huka-Huka (foto accanto/ L'Espresso). Si tratta di una lotta della tribù Kamaiurà che abita il Parco nazionale dello Xingu: una sorta di wrestling di origini ancestrali. Emarginati, cacciati, oppressi: spesso gli indios lottano per la sopravvivenza. Anche in Brasile. E durante la coloratissima e allegria cerimonia di apertura dei Giochi non è stato taciuto: la "presidenta" brasiliana, Dilma Rousseff è stata contestata. È stata accolta da fischi e boati di disapprovazione pur non avendo pronunciato alcun discorso. Sono stati esposti striscioni di protesta. «Per essere un governo di sinistra, non ha fatto nulla per gli indigeni», ha spiegato un dimostrante.



PASOLINI

## Un francobollo e una mostra con i reperti dell'omicidio

Anche un francobollo per ricordare Pier Paolo Pasolini a quarant'anni dalla sua uccisione. Ieri le Poste hanno diffuso l'immagine, un ritratto dell'intellettuale, inciso in calcografia. È solo una delle moltissime iniziative che stanno prendendo il via in questi giorni. Da ieri anche una mostra, cruda, di grande impatto emotivo: al Museo di Criminologico di Roma sono esposti per la prima volta gli oggetti personali e gli indumenti indossati da Pasolini quando è stato ucciso. La camicia colorata che servì per tamponare le ferite, (foto a sinistra/ Ansa) gli stivaletti ancora sporchi di fango, i jeans. E poi i pezzi di legno con cui venne bastonato e assegni, pezzi di giornali, libri occhiali. Sono i reperti raccolti sul luogo del delitto, appartenuti all'intellettuale, ma anche a Giuseppe Pelosi, condannato per l'omicidio. Sono conservati nel Museo Criminologico dal 1985, anno in cui furono consegnati dal Tribunale dei minorenni di Roma. In mostra anche un plantare e un maglione ritrovati nella macchina di Pasolini «e non ancora attribuiti», gli indumenti di Pelosi e il suo anello «un oggetto importante nella ricostruzione dei fatti, che ha aperto strada a varie interpretazioni». Non erano mai stati esposti «per rispettare la vita privata dell'intellettuale» ha spiegato la curatrice della mostra Assunta Borzacchiello. Ieri, c'è stata la visita in anteprima del ministro della Giustizia Andrea Orlando: «Credo che l'allestimento renda, nella sua crudezza e brutalità, esattamente lo spaccato di un momento storico che ha segnato molto in negativo la vita civile e culturale del nostro Paese». Per il guardasigilli questa è «una mostra di grande valore storico, oltre che criminologico. Restituisce il quadro di una situazione su cui molto si è discusso, ci si è diviso e si è indagato, una situazione che ci ha dato alcune verità processuali ma probabilmente non l'insieme del percorso che portò alla morte di Pasolini. Credo - ha aggiunto - che l'impatto emotivo nel visitare questa mostra sia la conseguenza del filo spezzato che la morte di Pasolini ha rappresentato: l'interruzione di una grande azione civile e di un grande contributo culturale alla vita del nostro Paese. Tutti elementi che alla luce di ciò che è avvenuto in seguito a quella morte, mi riferisco ai cambiamenti della società italiana, gettano una luce di carattere profetico sulle riflessioni e le parole di Pasolini». La mostra sarà aperta nei giorni 1 (ore 10-20), 2 e 3 novembre (ore 9-19).

